

Anno 17 - n° 5 (82/84-Sc)
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98
Direttore responsabile:
Annalisa Coppolaro
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016 – Murlo
Ottobre-Novembre-Dicembre 2014

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

Cambiamento, ovvero: riflessione di fine anno

di Luciano Scali

gni tre mesi, all'interno della comunità in cui viviamo, si rinnova il rituale consolidato di mettere assieme le idee per dare alla stampa il periodico della nostra Associazione: "Murlo Cultura".

Per coloro che vi appartengono si tratta di una necessità in atto da oltre venti anni e che nessuno si è mai sognato di far cessare. Gli entusiasmi giovanili risentono talvolta del trascorrere del tempo e, contrariamente a quanto accade al vino che invecchiando migliora, si affievoliscono rendendo più flebile il desiderio di condividere emozioni sempre più rare. Al giorno d'oggi la parola cambiamento è ricorrente poiché la maggior parte di noi pensa che in essa si trovi la panacea per ogni male, il raddrizzamento di ogni stortura e l'indicazione per imboccare il percorso più giusto. Può darsi che sia vero, anzi è vero senz'altro, ma cosa vuol dire cambiare? Se per la prima volta si percorre sul far della notte uno stradello del bosco del Bogatto o uno di quelli inestricabili di Monticiano incerti di essere sulla via giusta, non è detto che imboccandone uno nuovo ci si trovi senz'altro fuori dai guai anzi potrebbe accadere proprio il contrario. Quando si parla di cambiare bisogna avere anche la cognizione di "come, cosa e in che modo" perché altrimenti, ogni buona intenzione si concretizzerà solo in uno sterile esercizio verbale. Niente di più. Per un vero cambiamento occorre esperienza e conoscenza di ciò che si va a fare e, soprattutto, con la consapevolezza che dovrà giovare all'interesse collettivo e non a quello di una parte soltanto.

I nuovi orientamenti che il mondo odierno segue, si uniformano in prevalenza ai dettami dei mercati, sotto la copertura di rivendicazioni territoriali, politiche o religiose e avvalendosi di tecnologie avanzate con le quali è stato possibile conseguire obiettivi impensabili appena mezzo secolo fa. Ogni medaglia ha però il suo rovescio e se nel passato la conoscenza si acquisiva con l'esperienza e la pratica, oggi è opinione diffusa di poterla ottenere attraverso il nozionismo e il virtuale con quegli strumenti ormai alla portata di tutti, capaci di condurre ovunque senza uscire di casa. Un'autentica meraviglia ma incapace di stimolare la mobilità delle persone sempre più restie a spostarsi alla ricerca di "esperienze proprie" preferendo piuttosto farsi "recapitare a domicilio" e senza fatica, quelle altrui. Lungi da me l'idea di voler criticare un sistema di dimensioni globali senza sapere onestamente come sia strutturato nel dettaglio e magari con la pretesa di migliorarlo, ma piuttosto l'intento di sottolineare come ogni mutamento non sia andato di pari passo con la conoscenza degli strumenti messi a disposizione per ottenerlo, né analizzate le conseguenze che ne sarebbero derivate a chi non fosse stato in condizione di poterle accogliere.

La storia si ripete come nel caso della comparsa di mezzi di trasporto da usarsi solo su particolari percorsi. Anticamente anche una piccola traccia nella macchia era praticabile con gli animali da soma, oggi non è più possibile per un sacco di ragioni che hanno fatto divenire tali consuetudini ormai fuori tempo o fuori legge oltre all'altro fattore importante che non tutti saprebbero servirsene. Pertanto da qui la decisione di non tenere più conto che mezzo e supporto debbano viaggiare di pari passo ma che il secondo si accolli l'onere di supportare il primo senza trovarsi nella condizione ottimale nel farlo, né preoccuparsi troppo degli squilibri che da tale pratica derivano. Questa logica divenuta sempre più diffusa ed esportata anche laddove l'ambiente presentava maggiori difficoltà per la sua applicazione, ha sortito effetti diversi facendo apparire più evoluti i paesi con morfologia più adatta ad accogliere nuove situazioni e soprattutto in possesso di maggiori risorse e culture d'avanguardia. Quindi: cambiamento sinonimo di cosa? Drastica cesura col passato gettando a mare esperienze millenarie per acquisirne di nuove ma tutte da verificare, oppure fermo restando il patrimonio esistente cercando invece un nuovo approccio con realtà in continua mutazione?

Più facile a dirsi che a farsi specie nel caso più diffuso dove l'individuo in possesso di privilegi superiori ai propri fabbisogni non si sogna lontanamente di condividere il proprio surplus con chi si dibatte alla ricerca del minimo per sopravvivere, anzi fa di tutto per starsene alla larga! E allora che senso ha parlare di cambiamento se non lo si supporta con la *volontà vera* di farlo?

² Murlo Cultura

STORIA DI MURLO

DALL'ARCHIVIO DEL DIRETTORE

Rubrica di articoli "storici" che nessuno ricorda più.

di Annalisa Coppolaro

egli anni Ottanta il fermento attorno a Murlo è stato molto, e a fine anni Ottanta, con l'apertura del Museo, il nostro territorio è salito agli onori della cronaca anche internazionale. Non vogliamo certo fare paragoni con oggi, che comunque vede una riscoperta anche sulla stampa del territorio etrusco di Murlo (solo a novembre 2014 un pezzo su Archeologia Viva a mia firma forse denota che comunque "ci siamo". Ma, senza voler criticare le scelte recenti relative alla comunicazione effettuate sul territorio, di certo la chiave è partire dalla conoscenza e dall'amore di una terra se si vuol pubblicizzare e far conoscere la terra stessa. A scanso di equivoci, preciso che ho iniziato a scrivere per la stampa senese quando ero ancora alle superiori! E nel mio archivio, che inizia nel 1984, ci sono cose che i ragazzi non conoscono, che moltissimi hanno dimenticato e altri probabilmente nemmeno mai notato. Allora abbiamo pensato di rinfrescare la memoria su vicende e storia del Comune. Tramite le pagine di alcuni quotidiani e periodici che si chiamavano Gazzetta di Siena, Il Campo, Il Cittadino Oggi. La Gazzetta era il precursore del Corriere di Siena e lì abbiamo sempre dato spazio a Murlo. Un grande spazio, con articoli di apertura, prime pagine e molto altro. Iniziamo con due pezzi, uno uscito poco prima dell'apertura dell'Antiquarium di Poggio Civitate, e il secondo uscito a museo aperto, che rivela l'afflusso dei visitatori, una trentina al giorno nell'agosto 1988... Non serve far confronti con oggi, anche se la tentazione è molto forte...

GAZZETTA DI SIENA – Giovedì 6 agosto 1987 MUSEO, ORMAI CI SIAMO

Dopo mesi di lavoro, aprirà i suoi hattenti in autunno. Il professor Erik Nielsen che ha seguito le operazioni spiega i particolari di Poggio Civitate. I mille misteri del popolo etrusco. di Annalisa Coppolaro

Vescovado di Murlo - Ormai il più è già stato fatto. Prima della fine dell'anno, probabilmente in autunno, il museo etrusco di Murlo aprirà i battenti. Li aprirà a chi, attratto da una realtà incredibilmente "magica", vorrà osservare da vicino i frutti di un lavoro che dura da anni e che ha allargato gli orizzonti di una conoscenza che fino a non molto tempo fa era ancora alquanto limitata. Poggio Civitate ha fatto luce su quello che i nostri antenati intendevano per "edilizia", le decorazioni fittili e le soluzioni architettoniche hanno preso forma davanti agli occhi degli archeologi che per un attimo hanno immaginato di trovarsi davvero al VII secolo avanti Cristo, e di

poter entrare in punta di piedi in quel grande palazzo di cui adesso restano solo pochi frammenti delle mura. Il professor Erik Nielsen al suo arrivo con gli studenti ci aveva gentilmente delineato il piano di lavoro da svolgere. Adesso è in grado di fare un bilancio dei risultati delle ricerche. Quest'anno sono state incentrate essenzialmente sulla bottega artigianale del complesso di Poggio Civitate. "Abbiamo improntato gli scavi su un più approfondito studio architettonico dell'officina cercando di dedurre lo scopo per cui era nata. Dallo studio del pavimento si è delineata una pianta particolare con 44 basi di colonne in pietra su una base di 48,5 metri di lunghezza e 6 metri di larghezza. Si tratta dell'officina più grande in assoluto del periodo, risalente al VII secolo a. C. Tra l'altro, il materiale trovato sul luogo è di grande interesse. Ci ha permesso ad esempio di ricostruire alcuni momenti della storia dell'edificio e delle vicende dell'intero complesso. Due o tre anni fa, in effetti furono trovati sul pavimento della officina alcuni coppi del tetto non ancora cotti su cui sono restate incise le impronte di piedi in fuga. Questo si spiega con l'incendio che senza dubbio avvenne per qualche motivo e che distrusse parte dell'edificio. Probabilmente chi ha lasciato le sue tracce su quei coppi correva all'impazzata nella speranza di domare le fiamme che avvolgevano ogni cosa. E' un'ipotesi suggestiva e terribile allo stesso tempo.

Qual è il dato più importante a cui i lavori di quest'anno sono giunti e quali sono le novità rispetto alla conoscenza che avevamo in precedenza del popolo etrusco?

"A livello di civiltà, Poggio Civitate ci illumina su un fattore economico-sociale di grande importanza. Prima pensavamo che solo due centri dell'Etruria possedessero officine di fabbricazione per materiali ed oggetti vari: Chiusi e Vulci. Il nostro lavoro sta invece dimostrando che altre officine esistevano assicurando l'autosufficienza ai centri anche minori per quanto riguarda terrecotte, ossi, bronzi. Probabilmente esistono industrie del genere in altri centri. Ciò cambia l'immagine dell'Etruria e della sua organizzazione interna".

Pensa che la necropoli esistente nei dintorni presenti interesse? Qualche anno fa se ne parlava insistentemente.

Esiste in effetti una necropoli a Poggio Aguzzo. Anni fa fu iniziato un saggio ma non abbiamo né il tempo e nemmeno le persone sufficienti per portare alla luce ciò che la necropoli racchiude. Il saggio, comunque, ebbe un esito non particolarmente entusiasmante. Quasi certamente si tratta di tombe modeste con fosse. Racchiudono senz'altro qualche oggetto, ma è questione di poco interesse. La necropoli non ha insomma niente a che vedere con le tombe dipinte di centri come Tarquinia o

Cerveteri."

Camminiamo sugli Etruschi. L'idea sbriglia la nostra immaginazione. Torna immediato alla memoria il passaggio poetico di Cardarelli, inciso in un monumento di Tarquinia. "Qui tutto è fermo / incantato nel mio ricordo.../ come una volta".

Il professore ringrazia. Ringrazia tutti i vescovini per aver collaborato con loro durante i lavori. "Dobbiamo dire grazie al sovrintendente alle Arti Francesco Nicosia che ci appoggia, ma senza i vescovini non sarebbe affatto stata la stessa cosa..."

E noi diciamo grazie a voi, americani. E arrivederci alla prossima estate.

(Annalisa Coppolaro, Gazzetta di Siena, 6 agosto 1987)

GAZZETTA DI SIENA - Domenica 21 agosto 1988

Una media di 30 persone al giorno, per lo più turisti CRESCE L'ATTENZIONE SUL MUSEO

In agosto aumentati i visitatori al Palazzone di Murlo di Annalisa Coppolaro

Tanto per cambiare, parliamo del museo. Di un museo attorno cui si intrecciano pareri contrastanti, teorie più o meno personali, bilanci più o meno precisi. Tutto sommato, di una sola cosa siamo certi: è lui, l'Antiquarium di Poggio Civitate, il punto trascinante di una stagione turistica che vede un buon incremento dell'afflusso dei visitatori italiani e stranieri nel territorio di Murlo, afflusso che è logico collegare con la recente apertura del Museo

Etrusco, uno dei più importanti per la storia dell'etruscologia. Malgrado la scarsa pubblicità fattagli, malgrado atteggiamenti sprezzanti di qualcuno verso chi tale pubblicità aveva intenzione di farla, il museo per ora "funziona". Un rapido giro tra ristoratori, negozianti, proprietari dei due alberghi presenti a Vescovado e Casciano, ha evidenziato un incremento delle presenze e i dati sono confermati dal movimento che si nota per le strade dei due centri e delle frazioni. [...]

Insomma, dai segnali si direbbe che, se prima mancava un polo trascinante della vita turistica, ora con il Museo il territorio ha individuato in parte la sua vocazione di zona storico-artistica di spicco del panorama dell'intera provincia e non solo. [...] In agosto si è avuta una media di 30 visitatori al giorno, che per esempio si è alzata fino a 50 in giorni come il venerdì. Si va, quindi, verso un interesse costante che vede la distribuzione delle visite: inutile sottolineare l'importanza di tale dato. [...] Tra i molti stranieri prevalgono i tedeschi e gli olandesi, tra gli italiani i lombardi e i veneti. [...]

Nonostante tutto comunque i fatti stanno dando ragione a chi, come il sindaco Romualdo Fracassi, puntava molto sull'apertura dell'Antiquarium. Chiaramente, la situazione può essere ulteriormente migliorata se con attenzione e tatto ogni forma di pubblicità verrà adeguatamente rispettata. Perché, come tutti sanno, la pubblicità è l'anima del commercio. Anche del commercio di "cultura".

(Annalisa Coppolaro, Gazzetta di Siena, 21 agosto 1988)

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

mi permetto di disturbare per una notizia che circola nell'aria della quale sto cercando di avere una conferma. Non è una bella notizia e può toccare il nostro Museo, oltre a quelli della Val d'Arbia, riguardando la situazione economicofinanziaria della Cooperativa che sta gestendo l'appalto di tutti questi musei: da alcune voci sembra che sia in situazione drammatica, praticamente ad un passo da recedere dal contratto. Questo comporterebbe inevitabilmente la chiusura per qualche periodo del nostro e degli altri musei, fortunatamente è inverno, in attesa che si trovino soluzioni adeguate. Personalmente penso, anche se può sembrare cinico, che la cosa, vista da un altro aspetto, possa essere od almeno diventare una buona notizia. Nel senso che sia foriera di un ripensamento dell'impostazione della gestione del nostro Museo. Quella attuale, come lo è diventata con i faraonici bandi della Fondazione dei Musei Senesi, forse risponde a standard burocratici europei ma allontana sempre più il "luogo" dal suo Museo. Per dare qualche esempio: possono partecipare solo "imprese" con fatturati annui superiori a € 500.000 e con attività rivolte alle pubbliche amministrazioni di almeno € 400.000 all'anno: questo significa tagliare fuori il "luogo". E non ha messo al riparo da disavventure! Per svolgere l'attività sul campo le persone che devono eseguire il lavoro devono presentare, giustamente, qualificazioni molto elevate (laurea, lingua inglese e possibilmente una seconda lingua, meglio se con esperienza), salvo poi consentire paghe da 6/7 euro all'ora lorde. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere avuto ragazze splendide che hanno dato anima e corpo per rianimare (senza avere a disposizione un euro) il nostro Museo. Così come, per quanto ho potuto conoscere, anche nei musei vicini. L'hanno fatto anche quando per mesi non percepivano il loro misero salario. Bello, encomiabile da parte loro. Ma quale idea quale esempio viene dato a queste ragazze e ragazzi? Noi, istituzioni, siamo a posto: abbiamo fatto il grande bando europeo, con tutti i cavilli e postille necessarie per evitare che qualche Corte o Tar abbia qualcosa da ridire. Noi siamo a posto. Forse questa disavventura potrà generare, come dicevo, un ripensamento di come impostare la gestione del nostro Museo, che ha bisogno di un grande rilancio. Consapevole che sono momenti difficili sotto il profilo economico, occorre però considerare che certi tipi di costi sono investimenti per il futuro e per lo sviluppo del "luogo" e che essendo stato il nostro Museo il motore della crescita di Murlo, può certamente ridiventarlo. Magari coinvolgendo ancora, almeno in parte, "il luogo" che può portare flessibilità, partecipazione, competenza in particolare sulla conoscenza del territorio.

Camillo Zangrandi

STORIA DI MURLO

MONTORGIALI E DINTORNI A.D. 1767

di Giorgio Botarelli

el 1766, con motuproprio del 25 novembre, il granduca Pietro Leopoldo, dispone una estesa rilevazione statistica sulle condizioni economiche del granducato, con lo scopo di acquisire un quadro completo dei modelli produttivi e dello stato sociale della popolazione, e predisporre così le basi per future riforme in campo economico e finanziario. Ai parroci di ogni comunità, chiamati a collaborare alla grande inchiesta, viene affidato l'incarico di censire la popolazione tramite la stesura di uno Stato delle Anime comprendente, oltre ai dati consueti, anche la professione/occupazione di ogni persona. Le informazioni da loro raccolte l'anno successivo, restituiscono un panorama abbastanza completo del tessuto sociale toscano all'epoca: purtroppo, il Vescovado di Murlo, unica eccezione in tutto il senese, non venne chiamato a rispondere al grande rilevamento, per cui oggi mancano i dati relativi all'anno 1767 delle sette comunità che facevano parte del dominio vescovile, cioè Murlo, Lupompesi, Crevole, Casciano, Vallerano, Resi e Montepertuso: di lì, a poco più di un decennio dopo (gennaio 1778), con la cessazione della plurisecolare signoria del vescovo di Siena, sarebbero state inglobate nel Granducato di Toscana. Sono invece disponibili gli Stati d'anime di alcune piccole località che si trovavano allora appena fuori i confini del Vescovado, ma che oggi sono comprese entro l'attuale territorio comunale: Montorgiali, San Giusto, Montepescini, Frontignano, Formignano e Macereto. In questo numero di Murlo Cultura sono trascritti quelli relativi a Montorgiali e San Giusto mentre vengono rimandati ad un momento successivo gli altri quattro.

Lo Stato d'anime del circondario di Montorgiali (vedi sotto) (1), venne redatto molto probabilmente da Carlo Niccoli, rettore di San Fortunato a Murlo (2). Sulla carta sono censiti in totale ventotto abitanti, suddivisi in cinque nuclei familiari residenti nei poderi Chiostro, Pietre, Montorgiali, Bagnolo e Montorgialino.

Le attività esercitate nell'ambito della comunità, evidenziano in maniera eloquente le disagevoli condizioni di vita in questo modesto comprensorio, tant'è che la famiglia di *pigionali* (3) al podere Pietre è costretta talora ad andare a questuare. Due sono le famiglie mezzadrili (4),

	Parrocchia di San Fortunato a Murlo - Comunità di Montorgiali			
1	Podere detto il Chiostro	Giuseppe Manneschi , vedovo, <i>mezzaiolo, attende al podere</i> (29), Domenico, figlio del suddetto (5), Francesco, parimente figlio del suddetto (1), Caterina, sorella del suddetto Giuseppe, <i>la detta fila e attende al podere</i> (35), Orsola, madre, vedova, <i>fila e attende al podere</i> (63), Maria Rabissi , nipote del suddetto Giuseppe, <i>fila e attende al podere</i> (13), Santi Anatrini , <i>garzone, attende al podere</i> (25)		
2	Podere detto delle Pietre	Poco tempo fa vi stavano i contadini ad uso di mezzaioli, oggi vi stanno ad uso di pigionali; quali campano coll'industria di filare, lavorare per altri, e anche coll'industria d'andare a questuare. Bernardino Valeri (41), Maria Angela, di lui consorte (37). Figli de suddetti: Anna Maria (16), Girolamo (13), Lorenzo (10), Ansano (8), Giovan Battista (5)		
3	Montorgiali, casa di sopra	Vacat		
4	Montorgiali, casa di sotto	Domenico Lombardi (39), Orsola, di lui moglie (25), Iacomo, di loro figlio (2) I suddetti sono pigionali; la donna campa con filare per altri e l'uomo campa coll'industria delle braccia di lavorare per altri ne boschi e terreni.		
5	Podere detto Bagnolo	Francesco Rosi , ammogliato, <i>mezzaiolo</i> (56), Maria Domenica, moglie (44). Figliuoli de suddetti: <i>attendono al podere come i primi e le donne anche filano</i> , Ascanio (28), Maria Orsola (21), Caterina (17), Giuseppe (11)		
6	Podere detto Montorgialino	Vi stavano i contadini olim ad uso di mezzaioli, oggi vi stanno ad uso di pigionali e campano malamente coll'industria di far legna, pali e filare per altri. Mattio Armini (56), Francesca, di lui moglie (40). Figli de suddetti: Anastasia (17), Maria (13), Giuseppe (11)		

nelle quali gli adulti, sia uomini che donne, attendono al podere, le donne, in più, filano; al Chiostro, la famiglia si può avvalere di un garzone per la cura del podere. Montorgiali, Montorgialino e Pietre sono abitati da contadini ad uso di pigionali, non esistendo evidentemente le condizioni minime per la gestione di un podere; in particolare, a Montorgialino si tira avanti duramente coll'industria di far legna, pali e filare per altri, mentre a Montorgiali, l'uomo campa coll'industria delle braccia di lavorare per altri ne boschi e terreni e la donna fila per altri.

Note

(1) Vedi: Archivio Arcivescovile di Siena, *Stati d'anime diocesani* 1767 n. 2835.

- (2) Carlo Niccoli, nativo di Vescovado, fu rettore di San Fortunato a Murlo dal 7 dicembre 1763 al 15 settembre 1790, data della sua morte. In realtà lo Stato d'anime non è firmato, ma è solo intestato Parrocchia di San Fortunato a Murlo.
- (3) I *pigionali* erano semplici braccianti, addetti a lavori stagionali o saltuari, che abitavano in case a pigione.
- (4) Il termine *mezzaiolo* va considerato, nei documenti dell'epoca, sinonimo di mezzadro, parola quest'ultima che entrerà in uso solo nell'Ottocento, assumendo anche nomi diversi a seconda delle zone o regioni.

STORIA DI MURLO

GRANCIA DI SAN GIUSTO A.D. 1767

di Giorgio Botarelli

el 1767, quando, su disposizione granducale, viene redatto il presente Stato d'anime (vedi pagina a fianco) (1), la grancia di San Giusto è ancora proprietà dell'ospedale Santa Maria della Scala di Siena e ne fanno parte i poderi Rigo Secco, Pian di Rocca, Poggio Cenni, Poggio Copoli, Mattioni, Campo Lungo, Gonfienti, Frascati e Beccarello, oltre al *luogo detto Le Logge* e ad alcune chiuse; nemmeno vent'anni più tardi, nel 1785, San Giusto finirà alienata all'asta, come tutte le altre grancie, a causa delle disastrose condizioni economiche in cui era venuto a trovarsi lo storico ente assistenziale. Lo Stato d'anime è compilato probabilmente dal parroco Francesco Rosi (2), che risiede con la sorella

nella canonica annessa alla chiesa di San Salvatore, ubicata nei pressi del fabbricato della grancia. La comunità registra in totale ottantasette abitanti, e anche se non è specificato il luogo di residenza, si può immaginare che le famiglie siano distribuite nei poderi sopra menzionati, a parte quelle del parroco e del granciere oltre a quella del mugnaio, che doveva abitare nel mulino detto di Rocca Gonfienti, di cui oggi non restano che suggestivi ruderi sopraffatti dalla vegetazione. Da notare la presenza nella grancia di un canovaro, cioè, genericamente, un addetto alla gestione di un magazzino di vettovaglie, oppure anche il canoviere del sale, figura che esisteva in quella grancia e che si occupava della distribuzione/vendita del





Fig. 1. San Giusto oggi: a sinistra la chiesa di San Salvatore con la canonica; a destra lo stemma dell'ospedale di Santa Maria della Scala.

sale nel distretto. E' facile che abitasse nella grancia anche il *luogaiolo*, ovvero un contadino a cui veniva affidata la cura di un appezzamento di terreno, al di fuori del classico appoderamento a mezzadria. Su sedici nuclei familiari, otto sembrano famiglie coloniche che conducono i poderi della grancia mentre nelle altre ci sono contadini o pigionali che vanno *a opera sopra i terreni*, facilmente dei medesimi poderi o in altri campi sempre proprietà dell'ospedale. Nella famiglia Soldati c'è anche un *vetturale padrone di bestie*, posizione di rilievo rispetto a quella dei lavoratori della terra, in quanto si occupa di trasportare persone o cose con animali propri da soma o da tiro. Le donne si dividono fra chi *attende alla casa* e chi

attende al podere, e spesso anche filano il lino e/o la canapa; Mariorsola Faleri fa la tessitrice mentre Pollonia Meiattini, di cinquantacinque anni, in particolare tesse pannilini.

Note

- (1) Vedi: Archivio Arcivescovile di Siena, *Stati d'anime diocesani* 1767, n. 2835.
- (2) Non si sa quando dura la permanenza del parroco Francesco Rosi a San Giusto; originario di Iesa, dal 19 novembre 1770 sarà parroco a Montepescini, sino al 28 novembre 1793, data della sua morte.

Parrocchia di San Giusto - Comunità di San Giusto alla grancia		
1	Prete Francesco Rosi, parroco di questa parrocchia (39), Caterina, sorella, attende alla casa (22)	
2	Valentino Rosi , ammogliato, <i>granciere dello Spedale</i> (49), Maria Teresa, moglie, <i>attende alla casa</i> (50), Maddalen glia, <i>fila il lino</i> (16), Estere, figlia (14), Edvige, figlia, (7), Giuseppe, <i>canovaro</i> (25)	
3	Giuseppe Meocci , ammogliato, <i>luogaiolo e va a opera</i> , (46), Mariorsola, moglie, <i>attende alla casa</i> (27), Giovanni, figlia <i>attende al luogo</i> (17), Angiola, figlia, <i>fila</i> (18)	
4	Giuseppe Baldini , <i>mugnaio</i> (25), Antonio, nipote, <i>attende al mulino</i> (16), Giovanni, nipote (12), Luigi, nipote (7) Marianna, vedova (28), Angiola, nipote (13), Nunzianta, figlia (2), Francesco, figlio (1)	
5	Giuseppe Ricci , ammogliato, contadino e va a opera (36), Caterina, moglie, attende al podere (25), Bernardino, figlio (1)	
6	Pasquino Gambelli , ammogliato, <i>pigionale e va a opera sopra i terreni</i> (42), Lisabetta, moglie, <i>attende alla casa e fila lino</i> (30), Margherita, figlia (4)	
7	Bartolomeo Faleri , ammogliato, <i>pigionale e va a opera sopra i terreni</i> (48), Mariorsola, moglie, <i>attende alla casa e tessa</i> (43), Pietro, figlio (15), Niccolò, figlio (13), Angiola, figlia (3)	
8	Giuseppe Pieri , vedovo, <i>contadino</i> (61), Giuseppe Massellucci , ammogliato, <i>attende al podere</i> (38), Caterina, moglie (36), Giovanni, figlio (13), Maria, figlia (3)	
9	Iacomo Rosselli , ammogliato, <i>contadino</i> (59), Agnesa, moglie, <i>attende al podere e fila</i> (50), Orsola, figlia (15), Anglo, figlio (6), Angiolo, nipote (10)	
10	Carlo Giorgi , vedovo, contadino (67), Pietro, figlio, ammogliato, attende al podere e va a opera sopra i terreni (38), Cate rina, moglie, attende al podere e fila canape e lino (30), Iacomo, figlio (7)	
11	Francesco Angiolini , ammogliato, <i>pigionale e va a opera sopra i terreni</i> (36), Margherita, moglie, <i>attende alla casa e fila lino</i> (28), Maria, figlia (2)	
12	Pietro Magi , ammogliato, <i>contadino e va a opera</i> (34), Maria, moglie, <i>attende al podere</i> (28), Iacomo, figlio (2), Maria Domenica, figlia (1)	
13	Angelo Soldati , ammogliato, contadino (46), Petronilla, moglie, attende al podere (42), Virgilio, figlio (16), Domenico figlio (12), Cicilia, figlia (8), Iacomo, fratello, vetturale padrone di bestie (42), Giuseppe, fratello, attende al podere (34) Lorenzo, fratello, attende al podere (25), Maddalena, sorella (19), Caterina, vedova, attende al podere (58), Margherita, figlia (7)	
14	Antonio Meiattini , ammogliato, <i>contadino</i> (60), Pollonia, moglie, <i>attende alla casa e tesse pannilini</i> (55), Uliva, figlia (18), Angiola, figlia (15), Pietro, nipote, <i>attende al podere e va a opera</i> (22)	
15	Angelo Retini, ammogliato, contadino (53), Agata, moglie, attende alla casa e al podere (46), Lisabetta, figlia (19), M	
16	Agostino Dominici , vedovo, <i>contadino</i> (43), Pietro, figlio, <i>attende al podere</i> (23), Bernardo, figlio, <i>attende al podere</i> (20), Angiolo, figlio (19), Iacomo, figlio (13), Francesco, figlio (3), Lisabetta, figlia (22), Anna Maria, figlia (8), Maria, figlia (7)	

TERRITORIO E SOCIETA'

Il futuro nel passato

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

on questo numero di Murlo Cultura, vogliamo iniziare una nuova rubrica dedicata alla passione per le coltivazioni domestiche, l'orto, le piante, la terra, passione che sempre più giovani stanno mostrando di avere. Una specie di ritorno alla terra che incontro in un numero crescente di amici, così come è successo anche a me che, da alcuni anni, mi diverto a tenere un mio piccolo orticello dove far crescere agli, cipolle, patate ma anche altre colture più rare o particolari come roveja, fagiolina del Trasimeno, cece nero e zafferano. Il titolo "Il Futuro nel Passato" mi è stato suggerito da un amico ed è un omaggio/citazione delle famose frasi contenute nel libro 1984 di George Orwell: "Chi controlla il passato controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato" [1]. Perché dedicare una rubrica alla passione per la coltivazione? Per decenni, il contadino è stato visto come una figura di basso rango sociale e, spesso, l'appellativo "contadino" e stato usato anche come sinonimo di zotico, cafone. Sarebbe l'ora, a mio avviso, che le cose iniziassero a cambiare e cominciare a dare il giusto valore a questo lavoro, questa attività da cui tutti dipendiamo. Non solo per una visione romantica del mondo, ma per una vera e propria necessità della nostra società, per ridare dignità ad un mestiere che è alla base della sopravvivenza umana, così da invogliare sempre più persone ad occuparsi del territorio e dei suoi prodotti e a tornare ad utilizzare i prodotti stagionali (oltre a ricordare quando è la stagione di un certo prodotto). E questa necessità è sempre più urgente, visto il sempre maggiore distacco dal territorio che hanno la nostra economia, interessi personali e capitalistici.

Chi mi conosce, sa bene quanto io non nutra molte speranze in un cambio di rotta della società; non parlo del nostro comune di Murlo, ma dell'umanità in generale, il cui comportamento è governato da diversi fattori tra cui l'ambiente e l'istinto, tutte cose ben descritte nel bellissimo libro "Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere", di Jared Diamond, dove l'autore studia i motivi della scomparsa di alcune civiltà della storia al fine di capire se anche la nostra potrà salvarsi oppure no [3]. Jared Mason Diamond è un biologo, fisiologo e ornitologo statunitense, noto a livello mondiale per il saggio "Armi, acciaio e malattie" (1997), vincitore del Premio Pulitzer per la saggistica. In Collasso, Diamond analizza società diverse come i Maya, gli Anasazi (antenati degli odierni nativi americani), i Vichinghi, gli abitanti dell'Isola di Pasqua e altri popoli, prendendo in considerazione molti studi e fattori diversi che caratterizzavano queste società e il loro territorio. Quello che si nota da questo libro, in sintesi, è la tendenza dei popoli all'aumento demografico, una volta che sono stati raggiunti un certo grado di benessere e sicurezza alimentare, fenomeno a cui segue il depauperamento del territorio per eccessivo sfruttamento. Il suolo, infatti, viene spogliato delle sue foreste per utilizzare il legno come combustibile o materiale per costruzione, oppure per creare nuove aree coltivabili o da pascolo; questa azione ha come conseguenza a lungo termine il degrado del suolo (inaridimento, erosione e perdita di fertilità), il cambiamento climatico e la scomparsa definitiva di alcuni prodotti basilari per il sostentamento oltre all'estinzione di alcune specie animali e vegetali. Il caso dell'Isola di Pasqua è emblematico e noto anche al grande pubblico: una popolazione, chiusa in un'area limitata, raggiunge una concentrazione critica, distrugge tutti gli alberi, esaurisce le risorse del luogo e inizia conflitti e guerre civili; alcune specie animali e vegetali scompaiono e gli abitanti sono costretti a nutrirsi anche di ratti e iniziare a praticare il cannibalismo per sostentarsi. Altri casi di inaridimento del territorio, in seguito alla colonizzazione umana, sono descritti in "Diario di un naturalista giramondo" anche da Charles Darwin, il geologo e naturalista britannico che ha scoperto l'evoluzione delle specie [4]. Si può pensare che questi fenomeni distruttivi si siano verificati perché i territori erano piccoli e gli abitanti non potevano spostarsi altrove, ma sorti simili sono state osservate anche per i Maya, per gli Anasazi e altri che abitavano in vaste zone. Tutto questo deve farci riflettere, perché il pianeta Terra ha una superficie limitata, la popolazione è già cresciuta tantissimo [5] e non possiamo pensare di crescere all'infinito se non vogliamo fare la fine dei suddetti popoli. Ingenuamente, si tende a pensare che, al giorno d'oggi, ci sia la tecnologia in grado di salvarci e i nuovi capi dei governi siano più lungimiranti e intelligenti di quelli del passato. Purtroppo non funzionano così le cose. Innanzi tutto la tecnologia è uno strumento e non una divinità

Ozymandias [2]

Incontrai un viaggiatore che veniva via da un paese antico, e disse: due grandi gambe di pietra, senza tronco, stanno nel deserto. Vicino, sulla sabbia, mezzo sepolto, c'è un volto smangiato, ma le sue ciglia aggrottate, e il labbro corrugato, e il sorriso obliquo freddo di comando dicono che il suo scultore lesse bene le passioni che calcate sulla materia inerte sopravvivono ancora alla mano che le finse e al cuore che le nutrì. Sul piedistallo queste parole appaiono: il mio nome è Ozymandias, re dei re, guardatele le mie opere, voi Potenti, e piangete. Niente qui resta. Intorno al consumarsi di questo colossale relitto, sconfinate, nude le solitarie e uniformi sabbie vanno stendendosi lontano.

benigna e come ogni strumento può essere utilizzato sia bene, sia in modo devastante. Inoltre, bisogna osservare che tutta la nostra economia è basata sulla crescita. Quante volte avete sentito ripetere la parola crescita in tv? Quante volte ci è stato detto che il PIL deve crescere? Qualcuno ha mai messo in dubbio la bontà di queste scelte, di queste parole, di questi modelli di società? Qualcuno c'è stato, ad esempio il politico statunitense Robert Kennedy, che tenne un discorso sul PIL nel 1968, fatto risentire recentemente anche dalla Gabanelli a Report, che può essere ascoltato in rete [6]: "Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette [...] Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.[...] Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. [...] Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.". Robert Kennedy morì pochi mesi dopo aver detto queste parole, ucciso in un attentato all'indomani della sua vittoria alle elezioni primarie di California e Dakota del Sud. Recentemente si stanno aggiungendo nuovi contestatori

Recentemente si stanno aggiungendo nuovi contestatori del PIL, come gli economisti e premi Nobel Amartya Sen e Joseph Stiglitz, e odierni articoli mostrano quello che aveva già affermato Kennedy decenni fa: "Per quanto riguarda la Gran Bretagna, il suo "arricchimento" improvviso (+5%) nasce dall'inclusione nel Pil di attività illecite e sommerse come la prostituzione e il traffico di droga." [7].

Perché si usa il PIL allora, e non altri indici che tengano conto, ad esempio, della felicità e benessere della popolazione, come il FIL (Felicità Interna Lorda) utilizzato dal Bhutan, piccolo stato montuoso dell'Asia, in cui i parametri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali [8]? La spiegazione che dà il premio Nobel Amartya Sen è chiara: "Il Pil misura un tipo di crescita quantitativa che ha coinciso con l'arricchimento di minoranze privilegiate. L'indice dello sviluppo umano sposterebbe l'attenzione verso attività e settori che vanno a beneficio degli altri." [7].

Seguendo questa follia della crescita e dell'innalzamento del PIL, la Cina ha creato impressionanti città in grado di ospitare milioni di persone, che sono diventate però sconvolgenti città fantasma, semidisabitate [9] e c'è chi si aspetta presto uno scoppio della bolla immobiliare cinese [10]. Accorgendosi di questa follia, però, anche in Cina c'è chi sta pensando di rivedere questo assurdo paradigma ed iniziare a valutare anche la salute dell'ambiente e la qualità della vita; a giugno, il premier Xi Jinping ha dichiarato: "Non possiamo più usare il semplice Pil per decidere chi sono i più bravi" [11].

Durante i miei viaggi nei vari continenti, però, ho visto che ormai praticamente tutto il mondo è indirizzato verso una rotta unica, globale che, per le mie conoscenze, ritengo anche istintiva: continuo sfruttamento delle risorse, previsioni e decisioni a breve termine e degrado ambientale. Nel documentario del 2012, "*Trashed*", Jeremy Irons mostra quanto l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua stia mettendo in pericolo la salute dell'uomo e

l'intera esistenza del pianeta e, viaggiando nei 5 continenti, inquadra discariche stracolme e inquinanti montagne di spazzatura, come quelle delle coste del Libano o di Giacarta.

Particolarmente sconvolgenti sono le immagini di questa sovraffollata città, Giacarta, capitale dell'Indonesia, la cui popolazione è cresciuta da 1,2 milioni nel 1960 ai circa 10 milioni attuali, dove si vedono le persone vivere tra i rifiuti portati a spasso dal fiume Ciliwung, mentre le donne lavano i panni nelle sue acque e i bambini giocano tranquillamente nella spazzatura [12][13].

Esempi come questo, attuale, uniti alla conoscenza del passato, ci mostrano essenzialmente due cose:

- 1) che ci rendiamo conto dei danni fatti all'ambiente ed a noi stessi quando ormai è troppo tardi, sia nel passato così come al giorno d'oggi, e che
- 2) l'essere umano può adattarsi a vivere anche in condizioni disumane, come in discariche, e giungere anche a praticare il cannibalismo come mezzo di sussistenza.

Non bisogna pensare, infatti, che la pratica di mangiare carne umana sia un'esclusiva di popolazioni primitive e selvagge! Come ci ricorda J. Diamonds: "Tutti concordano sul fatto che il cannibalismo possa essere praticato in situazioni di estrema necessità da individui disperati (basti pensare alla carovana Donner, rimasta bloccata nella neve mentre era in cammino per raggiungere la California, nell'inverno del 1846-47; oppure ai russi che morivano di fame durante l'assedio di Leningrado, nella Seconda guerra mondiale)" [3]. Un altro esempio recente è il caso del disastro aereo delle Ande in cui i sopravvissuti allo schianto aereo si cibarono di alcuni dei propri compagni per non morire [14].

Continuando invece sulla strada della crescita e sfruttamento dell'ambiente, non si possono escludere scenari terribili e alcuni studiosi hanno elaborato la teoria probabilistica, chiamata del Giorno del Giudizio (*Doomsday Argument, DA*) concludendo che la fine dell'umanità ha il 95% di possibilità di verificarsi entro 9120 anni [15].

Pensiamo, ad esempio, al giorno in cui terminerà il petrolio, oggi risorsa energetica fondamentale. Riguardo questo argomento, a me viene sempre in mente il bellissimo racconto di Isaac Asimov, del 1941, "Notturno" [16], un racconto di fantascienza che narra della vita su Kalgash, pianeta con una luna e illuminato da sei soli, dove il buio è quindi sconosciuto. Una setta religiosa, il Culto, profetizza che l'Oscurità e l'apparizione delle Stelle (mai viste) annunceranno la fine del mondo. Accade che, per via di una eclisse totale dei soli, dovuta all'allineamento di queste stelle con la luna, evento ignoto che avveniva ogni mille anni, cala la notte e il terrore si diffonde sul pianeta conducendo ad una follia distruttiva ed omicida (non esistevano torce, mai servite), dove tutto viene messo a fuoco per far luce, cancellando ogni traccia del passato. Terminata l'eclisse, l'umanità e la storia sono distrutte e i pochi superstiti devono ricominciare da capo, perdendo memoria di quanto successo e iniziando un nuovo ciclo.

E' vero che questo è un racconto di fantascienza, ma è uno scenario alquanto plausibile, secondo me, nel caso in cui dovessimo trovarci improvvisamente senza petrolio o altre risorse fondamentali, uno scenario affatto diverso da

quello già descritto dalla storia per diverse civiltà [3].

Torniamo adesso ai giorni nostri e nel nostro territorio di Murlo, cercando di tenere a mente quanto succede o sia già accaduto nel mondo. Se osserviamo il taglio del bosco, ad esempio, sembra che non abbiamo imparato molto. Già 3 anni fa, su MurloCultura, la dott.ssa Barbara Anselmi, faceva presente che nel territorio comunale erano stati tagliati oltre 1.000 ettari in soli 8 anni, danneggiando o facendo scomparire antichi tracciati inseriti nelle mappe del Catasto Leopoldino [17]. Da allora sono passati altri 3-4 anni e chissà quanti altri ettari di bosco sono stati tagliati e chissà quanti altri sentieri storici sono stati cancellati. Non sto affermando che il bosco non vada utilizzato; il punto è: "con quale velocità e attenzione"? Altrimenti è un patrimonio di tutti che, per l'interesse di poche persone o aziende, si riduce o rischia un degrado permanente (se il taglio è intensivo in vaste zone e l'erosione e le piogge dilavano il terreno privandolo delle sostanze nutritive). Per non parlare del caso del legname che viene tagliato, non per scaldarsi, ma per rifornire centrali a biomassa, dei cui potenziali problemi avevamo già parlato nell'articolo del 2011, "Fotovoltaico, biogas e biomasse: la nuova agricoltura" [18] e che torna come argomento attuale con la decisione del nostro vicino comune di Monticiano (SI) di costruirne una nel loro territorio. Una centrale a biomassa, che sarebbe visibile anche dall'Abbazia di San Galgano e che sta scatenando la protesta di una parte della popolazione [19]. Anche queste centrali, alla fine, non sono altro che un mezzo per produrre reddito (oltre che elettricità), ma che operano solo grazie ad incentivi statali. Una tecnologia drogata insomma, che spinge al taglio boschivo e non facilmente sostenibile (e probabilmente non lo potrà essere mai) senza un sistema di incentivazione per la produzione dell'energia elettrica [20]. Spesso, l'argomento a maggior favore di questa pratica è il fatto che la CO2 immessa nell'atmosfera è la stessa che gli alberi avevano accumulato, portando quindi ad un pareggio di bilancio della CO₂, giustificando così la pratica anche alla luce della recente attenzione a questo parametro di inquinamento. Già... peccato che nessuno faccia mai notare che per avere una produzione 0 di CO₂, reale, si dovrebbero prima piantare i boschi di cui si vuole ardere le legna!! In tal caso avremmo davvero un bilancio nullo di produzione di CO₂ (non proprio vero se consideriamo i combustibili impiegati per il taglio e per il trasporto!); peccato però che prima si tagli e si bruci, liberando quindi in aria la CO2 già immagazzinata, inquinando e impedendo che gli alberi continuino a crescere immagazzinando altra CO2. E il bosco tagliato? Poi... un giorno crescerà di nuovo... un giorno. Nel frattempo, gli altri alberi e biomassa nei dintorni della centrale, sono in grado di alimentarla negli anni di attesa della rigenerazione del bosco? Alcuni studi dicono chiaramente di no [21]

Quello che possiamo notare, al fine di questo argomento, è che è il tipo stesso di economia in cui viviamo a portarci ad estinguere le nostre risorse, oltre alla necessità e all'istinto di sopravvivenza.

Insomma, nulla di diverso dal comportamento umano di ogni civiltà passata, un po' come se fossimo in un'altra



Fig. 1. Vignetta di El Roto: "La soluzione alla crisi è molto semplice: dobbiamo semplicemente consumare di più per riattivare l'economia e consumare di meno per non rovinare il pianeta".

Isola di Pasqua, un po' più grande, ma sempre con superficie limitata e noi utilizzassimo gli stessi atteggiamenti che hanno portato quel popolo a estinguersi. Per questo, come dicevo, non nutro nessuna speranza nel futuro del genere umano, ma nonostante questo sento il bisogno di impegnarmi per divulgare l'attenzione al territorio, almeno per rallentare la distruzione globale a cui sto assistendo. Anche per questo nasce questa rubrica, Il Futuro nel Passato, che raccoglie i racconti, non solo di noi della Redazione, ma anche dei cittadini che vorranno scriverci le loro esperienze. Una rubrica che serva da stimolo a tanti, che possano tornare a guardare la terra non come qualcosa di sporco da togliere dalle scarpe, ma come un bene primario da prendere in mano, annusare e capire quanto dipendiamo da lei e dalla sua buona gestione e mantenimento.

Fonti citate o consultate

[1] "1984", George Orwell, prima edizione 1949.

[2] "Ozymandias", Percy Bysshe Shelley. http://it.wikipedia.org/wiki/Ozymandias "0.28poesia" (29)

Il tema centrale del sonetto Ozymandias è l'inevitabile declino di tutti gli uomini di potere e degli imperi che hanno costruito, per quanto grandi e potenti potessero essere stati in vita.

[3] "Collasso, Come le società scelgono di morire o vivere" di Jared Diamond, editore Einaudi, 2005.

[4] Isola di Sant'Elena, cap.XXI, "Diario di un naturalista giramondo", Charles Darwin, 1839.

[5] "Popolazione mondiale", http://it.wikipedia.org/wiki/ Popolazione mondiale

[6] "Bob Kennedy e il PIL" 1968, http://youtu.be/iLw-WLlM9aw

[7] "Il paradosso del Pil: in Usa sta frenando ma il benessere cresce con la sanità meno cara", http://www.repubblica.it/

economia/2014/07/06/news/

il paradosso del pil in usa sta frenando ma il benessere cresce c on la sanit meno cara-90824614/

[8] Felicità Interna Lorda, http://it.wikipedia.org/wiki/Felicit%C3% A0 interna lorda

[9] video: "Il viaggio allucinante tra le città fantasma della Cina moderna", http://youtu.be/BMLmaDcrtP8

[10] "E all'orizzonte lo scoppio della bolla immobiliare cinese", http://www.lafinanzasulweb.it/2012/e-allorizzonte-lo-scoppio-della-bolla-immobiliare-cinese/

[11] "La Cina manda in pensione il Pil: ambiente e povertà per misurare la qualità della vita", http://www.repubblica.it/economia/2014/08/18/news/pil cina benessere felicit-93997916/

[12] "Trashed", 2012, documentario con Jeremy Irons - http://www.trashedfilm.com/

[13] "Trashed, il mondo sommerso dai rifiuti raccontato in un film", http://www.lettera43.it/ambiente/trashed-il-mondo-sommerso-dai-rifiuti-raccontato-in-un-film 43675105220.htm

[14] http://it.wikipedia.org/wiki/Disastro aereo delle Ande

[15] DIE OFF — a population crash resource page, http://dieoff.org/

[16] "Notturno" (Nightfall), racconto di Isaac Asimov, 1941, http://it.wikipedia.org/wiki/Notturno (racconto)

[17] "Murlo terra di boschi: qualche numero", di Barbara Anselmi, MurloCultura 1/2011, http://www.murlocultura.com/old_site/MurloCultura_1_2011_pag10.html

[18] "Fotovoltaico, biogas e biomasse: la nuova agricoltura?" - di Nicola Ulivieri e Giorgio Botarelli - MurloCultura, anno 14, n.1, 2011

[19] "Siena, l'Abbazia di San Galgano e la minaccia biomasse", http://www.lettera43.it/ambiente/siena-l-abbazia-di-san-galgano-e-la-minaccia-biomasse 43675145333.htm

[20] portale Gestore Servizi Energetici: http://www.gse.it/it/ EnergiaFacile/guide/Energiaelettrica/Biomasse/Pages/default.aspx

[21] "Biomass Sustainability and Carbon Policy Study", Manomet Center for Conservation sciences, https://www.manomet.org/program/sustainable-economies/study-woody-biomass-energy

SEGNI DELL'UOMO

Il valore didattico del lago dell'Acquabuona

di Luciano Scali

quinta puntata

uando decisi di trasferirmi a Murlo, non avevo la cognizione esatta del contesto nel quale ero venuto ad abitare. Mi aveva affascinato il luogo ma non pensavo che racchiudesse in se tutto quello che sarei riuscito a scoprire nell'abitarci stabilmente. I suoi contenuti sono affiorati poco a poco col trascorrere del tempo e simili al mitico filo di Arianna si stanno ancora oggi collegando tra loro dando luogo a storie affascinanti, restate da sempre sotto i nostri occhi, ma divenute comprensibili solo di recente.

Avevo sentito parlare vagamente del lago dell'Acqua Buona, o Acquabona a seconda di chi lo menzionava, senza immaginare che avesse pressappoco la mia età e che si fosse formato artificialmente a seguito dell'intervento dell'uomo. Nel luogo in cui si trova ubicato, correva un'antica strada ridottasi ormai ad una traccia angusta rassomigliabile piuttosto a un fosso anziché a un percorso quotidianamente frequentato dai minatori di Casciano che si recavano al lavoro in miniera. Viaggiava sul crinale di Colle Lungo, o Collo Lungo per qualcuno, proveniente da un altro luogo singolare chiamato per le sue caratteristiche Pietra Focaia per condurre a Pieve a Carli, antica chiesa nei pressi di Murlo. Con l'apertura dei cantieri la strada prese anche un'altra direzione, quella verso il villaggio minerario dove i minatori quivi giunti venivano poi smistati nei vari punti di escavazione della lignite. Nella zona, a partire dalla via del Leccio Scritto (la via che l'Olivello porta a Casenovole), esistevano due fossi che, riunendosi prima di entrare nel Crevolicchio, formavano tra loro un poggio che veniva a trovarsi tra quello di Colle Lungo e dell'Acqua Buona (fig.1). La genesi del lago prese avvio

negli anni Trenta e precisamente con la gestione della miniera da parte della ditta Venanzio Sampoli di Siena. Questa, per nulla intenzionata ad estrarre la lignite dal sottosuolo e a ripristinare la funzione del pozzo del Cerrone allagatosi con l'abbandono della gestione SAI-Ansaldo, si limitò a scavarla a cielo aperto e a cercare la sistemazione della terra di copertura del banco nelle zone limitrofe. Si narra che nel coltivare a cielo aperto i cantieri di Roma Alta, la terra di risulta venisse sistemata nelle vicinanze dando luogo a un grosso deposito che per troppo sovraccarico e per le piogge scivolò verso valle interessando la strada dei cantieri e andando addirittura a creare un temporaneo sbarramento nel fosso Crevolicchio. Il predetto gestore, prontamente attivatosi, ritenne di avere individuata la soluzione ottimale riversando la terra di risulta nella vallata del fosso dell'Acqua Buona creatasi nel punto di contatto tra i diaspri e il deposito minerario nei pressi della galleria Roma Intermedia. L'accumulo dei detriti venutosi a creare col protrarsi dei lavori, formò la diga di terra che ancora oggi resiste e sulla quale corre un sentiero angusto proveniente dall'antica cava di Roma Alta. Il costante apporto d'acqua dei due rami del fosso provenienti dai poggi dell'Acqua Buona e di Colle Lungo, oltre a mantenere inalterato il livello del laghetto, contribuisce lentamente a ricoprire di terra la vegetazione originaria sommersa dalle acque.

Si stanno così ricreando in quest'area ristretta, sotto i nostri occhi, e con ben pochi che se ne rendano conto, le medesime condizioni che milioni di anni or sono dettero luogo all'intera zona mineraria. E' proprio qui che si concretizza il nuovo segno dell'uomo, che per necessità con-

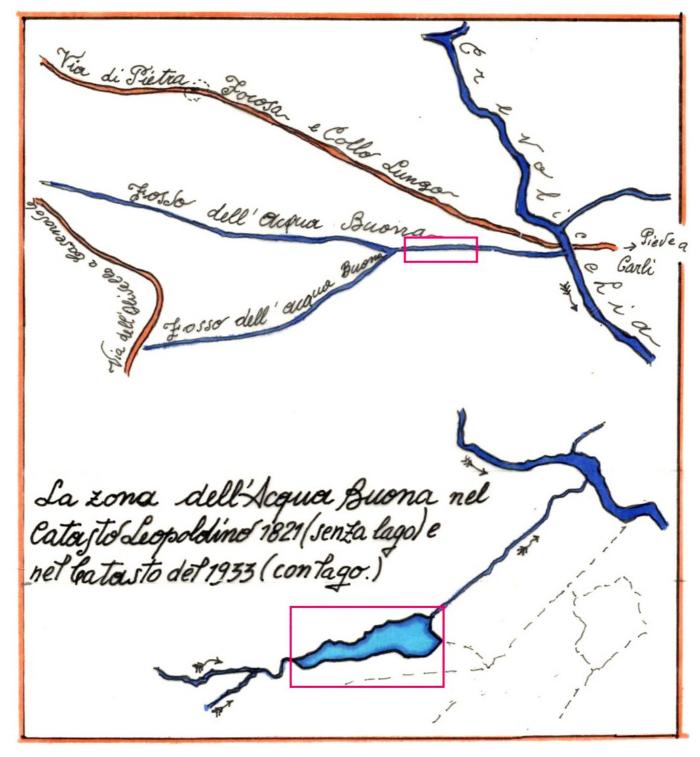


Fig. 1. La zona dell'Acqua Buona nel Catasto Leopoldino del 1821, ancora senza il lago (immagine in alto) e nel rilievo catastale del 1933, con il lago già formato (ricostruzione grafica di L. Scali).

tingenti di lavoro apportò drastiche modifiche all'assetto naturale del territorio ricreando in miniatura ciò che la natura stessa aveva fatto al momento in cui venne a formarsi il deposito organico nei bacini lacustri miocenici, per trasformarsi poi in carbone. Da questo invaso artificiale nessuno vedrà mai trasformata in lignite la porzione di bosco sommerso dalle acque come accaduto realmente nei cantieri minerari limitrofi, mancando i tempi necessari per ottenerla. Si verificheranno semmai quelle fasi iniziali che danno avvio al processo di carbonizzazione ma che non potrà aver luogo per la sopravvenienza di altre cause.

A seguito del colmarsi della cavità in tempi piuttosto brevi, i rapidi fenomeni fisici di modifica del terreno prevarranno su quelli chimici assai più lenti di trasformazione del legno sommerso in carbone, provocando nuove erosioni capaci di incidere il deposito di terra, trascinare i residui del bosco sommerso e riportare così la valle alle caratteristiche originali perdute.

Tutto questo può sintetizzarsi con altri termini (Fig. 2):

- il fosso dell'Acqua Buona scava, col suo scorrere, una valle nelle rocce giurassiche prima di confluire nel Crevolicchio depositandovi i materiali trasportati;

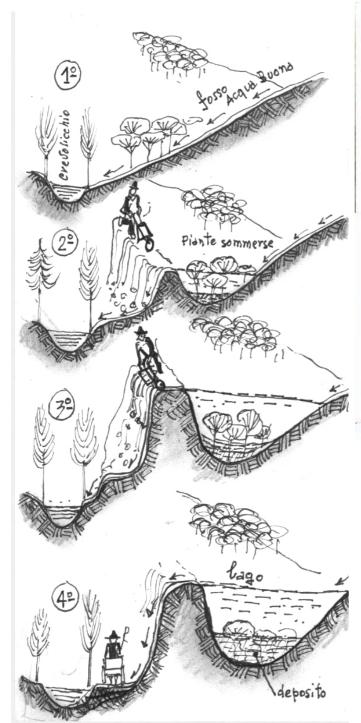






Fig. 2. Ipotesi di evoluzione del laghetto dell'Acqua Buona.

Fig. 3. Il carceraio del mulino di Vallerano (sopra) e la gora dell'Ingolla a Lupompesi.

- lo sbarramento del fosso, procurato dall'uomo, facilita la sedimentazione dei materiali erosi trasportati sulla vegetazione sommersa ricoprendola del tutto;
- il sedimento finirà col riempire il bacino e, a riempimento avvenuto, il fosso inizierà di nuovo a scorrervi sopra scavando una traccia nello sbarramento e successivamente in quel sedimento di cui era stato artefice ripristinandovi le condizioni per dare luogo ad una nuova vallata simile alla precedente, quando il descritto "evento anomalo" non era ancora iniziato.

Di questi esempi nel territorio di Murlo ne esistono nu-

merosi e i più possono ravvisarsi, per essere meglio osservati, negli invasi dei vecchi mulini.

Presenti in più parti del nostro comune, laddove esistevano corsi d'acqua di una certa importanza, sono ancora oggi abbastanza leggibili ma ben pochi riescono ad associarli a quei fenomeni che permisero la formazione della lignite rinvenuta nel bacini minerari del Serpentaio e dello Schiavone.

Negli invasi artificiali creati apposta per far funzionare i piccoli mulini dell'epoca, venivano a ricrearsi le condizioni verificatesi nel lago dell'Acqua Buona dando un bel

po' da fare ai mugnai, costretti nei periodi di magra a togliere dal bottaccio del proprio mulino l'accumulo di fango che vi si era depositato e che ne limitava capacità e funzionamento.

Un esempio di "bottaccio colmato" è ancora visibile a Lupompesi nella località detta dell'Ingolla ove, contrariamente a quello del Mulino di Mezzo e a quello di Vallerano, il muro di sbarramento ha resistito. Nei due luoghi menzionati la caduta del muro di contenimento ha consentito al corso d'acqua di riprendere il suo primitivo percorso e di cancellare la gran parte di quel segno dell'uomo che lo aveva modificato.

NOTE DAL TERRITORIO

I diaspri di Collo Lungo

di Luciano Scali

√anto per restare sull'argomento dei segni dell'uomo di questa puntata, mi sembrerebbe opportuno fare un breve accenno al cambiamento sostanziale che avvenne nella viabilità del territorio a seguito dello sbarramento del fosso dell'Acqua Buona. Prima della scoperta della lignite e della successiva idea di sfruttarne il valore economico, esisteva una via traversa nel bosco che, staccandosi dalla strada di cresta del Leccio Scritto, scendeva sul crinale del colle detto Colle Lungo, ed anche Collo Lungo, per attraversare il fosso Crevolicchio, risalire alla Pieve a Carli congiungendosi infine alla via della Sughera nei pressi di Vignali. Oggi questo stradello è pressoché scomparso nella sua parte superiore al pari di molti altri sentieri storici a seguito della discutibile e deprecata politica tuttora praticata nel taglio dei boschi, ma non fino al punto da impedirne la corretta lettura.

Prima dell'avvenuto sbarramento del fosso causato dall'accumulo degli sterri, accennato nell'articolo che precede questa nota, il sentiero proseguiva sulla parte terminale del poggio, laddove oggi scorre il troppo pieno del lago per poi dirigersi verso Pieve a Carli. Alla ripresa dell'attività in miniera durante il periodo bellico, e per

consentire agli operai provenienti da Casciano di recarsi al lavoro, fu necessario realizzare l'attuale via di accesso al lago partendo dalla strada dei cantieri che costeggia il fosso Crevolicchio. Strano a dirsi ma questa necessità di aprirsi il passaggio tra i diaspri che in quel punto si presentano in strati pressoché verticali, ne consentì, tra l'altro, l'osservazione più ravvicinata. E' possibile così oggi rilevare dettagli inediti sulle varie fasi di deposito scandite da netti distacchi tra gli strati a suo tempo sovrapposti ma oggi affiancati a seguito dei fenomeni che portarono alla formazione di "Collo Lungo" (Fig. 1).

Il conclusione: l'intervento dell'uomo che per ragioni di convenienza interviene sulla natura, dapprima creando un sentiero d'indubbia utilità, in seguito dando luogo ad un invaso per collocare altrove la terra di copertura di un giacimento lignitifero e infine modificando la parte dell'antico sentiero scoprendo così la meravigliosa formazione di rocce giurassiche appena accennata. Ancora segni dell'uomo? Proprio così, avvenuti per necessità contingenti del momento ma anche apportatori di effetti collaterali imprevisti capaci di farci apprezzare di più il luogo nel quale abbiamo la fortuna di abitare.



Fig. 1. I diaspri di Collo Lungo sulla strada per il lago dell'Acquabuona.

NUOVI TALENTI DEL GIORNALISMO DI MURLO

Natale a Murlo: eventi divenuti tradizioni

di Aldo Montinaro

La pagina "Nuovi talenti del giornalismo di Murlo" è dedicata ai giovanissimi o anche ai meno giovani che vogliano cimentarsi in un pezzo su un argomento locale. Scrivete alla mail del giornale (redazione@murlocultura.com) la vostra proposta e vi risponderemo con la lunghezza richiesta e la data di consegna. Una pagina per tutti, ovviamente con un occhio di riguardo per i più giovani e i più entusiasti! Iniziamo con Aldo Montinaro, nato il 18 giugno 2001, che ha al suo attivo già un articolo nel giornalino del Liceo Scientifico Galilei di Siena!

Aldo, chitarrista della nuova band Flat Out di Casciano, appassionato di musica (band preferite AC/DC e passione per Slash e Angus Young) ci ha inviato un pezzo sul Presepe vivente di Vescovado di Murlo e sulle manifestazioni natalizie. Complimenti al nostro nuovo collaboratore murlese!

Durante il periodo natalizio a Murlo si sono svolte molte attività interessanti e soprattutto nuove che hanno appassionato i cittadini di tutte le età.

Anche quest'anno, da Natale all'Epifania, le Associazioni, le Parrocchie, i privati hanno animato alcuni eventi ormai divenuti tradizioni, come "Murlo in Vetrina" della Pro Loco. Domenica 14 e domenica 21 rispettivamente nelle piazze di Casciano e Vescovado le aziende agricole, le attività commerciali, culturali ed artigianali hanno dato vita ai mercatini di Natale in cui si potevano acquistare prodotti tipici locali, in Piazza Umberto si sono esibiti i bambini del Corso d'inglese dell'Associazione Mondo Lingue Murlo e il Coro della Parrocchia di Vescovado, alleviando il freddo e riscaldando i cuori con i canti di

Natale. Non è mancato poi Babbo Natale che ha portato i doni ai bambini. Altro evento ormai consueto è "Presepi a Murlo", un concorso molto amato dai cittadini che allestiscono i presepi con passione e creatività creando scenografie e personaggi con materiali diversi. La gara *Il presepe più bello* organizzata dalla Pro Loco ha decretato vincitore assoluto il Presepe Vivente di Vescovado per la sezione GRUPPI, il presepe di Roberto Carapelli per la sezione ADULTI, il presepe di Francesco Bari per la sezione BAMBINI, menzione speciale per

Miriam Cipriani di Casciano per il presepe interamente

realizzato all'uncinetto.

I presepi, giudicati dalla commissione dell'Associazione Pro Loco, sono stati premiati durante la Festa della Befana nella Parrocchia di Vescovado, che ha visto ovviamente l'arrivo sulla scopa dell'amata portatrice di doni per la gioia dei bambini. Novità di quest'anno il Presepe vivente allestito dai bambini dell'Oratorio della Parrocchia di Vescovado. Costumi, scenografia e personaggi sono stati motivo di grande lavoro per i parrocchiani che si sono impegnati al fine di realizzare questa bellissima esperienza. Splendida l'interpretazione del piccolissimo Gesù Bambino. Nel presepe, collocato nel piazzale della chiesa, c'erano anche gli animali veri tra cui le pecore, nel recinto con la paglia e, nel pomeriggio dell'Epifania, sono arrivati i Re Magi in sella a tre cavalli che i bimbi presenti hanno poi montato. A riscaldare la serata caldarroste, vin brulé e squisiti dolci preparati dal "fornaio". Cosa riserverà il prossimo Natale?

ARTE DEL RECUPERO

L'angolo di Dosolina

di Martina Anselmi

urante il mio frequentare mercatini dell'artigianato e dell'hobbistica mi sono imbattuta in un oggetto geniale nella sua semplicità, visto che occorre veramente poco, in termini di tempo e di materiali, per realizzarlo. L'oggetto in questione è un portapillole realizzato con tappi di plastica. Occorrono solamente due tappi di plastica uguali, il colletto della bottiglia di plastica (la stessa dei tappi naturalmente) e un pò di colla. Il colletto della bottiglia si ricava tagliando con un seghetto all'altezza dell'avvitatura, dopo averlo limato per renderlo unito vi si attacca sopra un tappo, facendo attenzione ad incollarlo in maniera preci-

sa. L'altro tappo basterà avvitarlo normalmente ed ecco completato il nostro portapillole!

Se poi vogliamo dare un tocco di creatività basterà decorarlo con vecchi bottoni e nastrini.



IL FUTURO NEL PASSATO

Elogio dell'aglio

di Giacomo Landi

Inauguriamo con questo numero la nuova rubrica "Il Futuro nel Passato", uno spazio nato per documentare quanti, giovani e meno giovani, stanno rinnovando la loro passione per la coltivazione della terra nel nostro territorio. La rubrica non ha la pretesa di insegnare nulla di nuovo, ma di dare valore a queste nuove realtà con la speranza che sempre più persone, e soprattutto sempre più giovani, si appassionino alla vita semplice di una volta ed al piacere di produrre da soli cose buone e sane da mangiare.

Questo primo articolo, su una coltivazione semplice e di largo utilizzo (l'aglio), ce lo invia Giacomo Landi, perito tecnico in Elettrotecnica e Automazione, che da un anno ha iniziato a dedicare parte del suo tempo libero all'orto lasciatogli dalla nonna, imparando da autodidatta le tecniche di coltivazione grazie ai consigli di alcuni contadini e leggendo riviste specializzate.

aglio (*Allium sativum*) è una pianta appartenente alla famiglia delle liliacee insieme alle cipolle e ai porri. Viene molto usato nella nostra cucina mediterranea.

Esistono principalmente due varietà di aglio: uno bianco, tra cui ricordiamo quello Piacentino, e uno rosa come il noto aglio di Sulmona. Le principali differenze tra le due varietà sono che quello bianco è più adatto al serbo ed ha un ciclo di coltivazione abbastanza lungo, mentre quello rosa ha un ciclo di coltivazione più breve e si conserva per minor tempo.

Il periodo ottimale di messa a dimora dell'aglio bianco va da fine ottobre a gennaio, ma si può piantare anche a febbraio; io preferisco interrare i bulbi a fine ottobre in luna calante prima che comincino freddo e pioggia ma oramai con questo tempo chi ci capisce più niente? L'aglio rosa, invece, si semina in primavera o comunque appena finiti i freddi.

Questo tipo di coltura non necessita di concimazione: un terreno mediamente fertile andrà benissimo. Si raccomanda di non usare letame fresco prima della semina, perché potrebbe causare marciumi ai bulbi. La crescita dell'aglio è favorita dalla presenza di fosforo e potassio nel terreno; per questo, personalmente uso spargere prima della semina circa 200 grammi di cenere di legna, che è ricca di questi elementi, per ogni metro quadrato di terreno. E' importante non superare questo dosaggio in quanto la cenere ha un pH elevato e, esagerando con la somministrazione, si potrebbe alterare il pH del terreno rendendolo eccessivamente basico, ottenendo risultati negativi.

La riproduzione dell'aglio si esegue con l'impianto dei bulbi nel terreno, appena sminuzzato per rendere la terra friabile e permettere ai bulbi che nasceranno sottotetta di espandersi. Il primo passo, per chiunque volesse iniziare la propria produzione, è procurarsi dell'aglio da semina biologico presso un rivenditore di sementi, in quanto quello che si trova normalmente per il consumo nella grande distribuzione, potrebbe aver subito dei trattamenti antigermogliazione, rendendo inutile il nostro lavoro. Useremo i bulbi più esterni, che sono più grandi ed hanno al loro interno maggiori riserve per poter sviluppare al meglio il nostro futuro aglio. Gli spicchi rimanenti, quelli della parte interna, troveranno posto direttamente nella nostra cucina.

Per la messa a dimora dell'aglio, dovrà essere posta particolare attenzione al ristagno idrico: l'aglio non lo gradisce! Realizzando delle aiuole sopraelevate di una decina di centimetri, si favorisce lo sgrondo delle acque in eccesso limitando i possibili ristagni. Per la distanza d'impianto vi consiglio 15 centimetri tra i capi e 35-40 centimetri tra le file, con un interramento di almeno 5 centimetri. Avremo una densità di piante modesta ma i bulbi avranno modo di svilupparsi più facilmente e inoltre saremo agevolati nelle operazioni necessarie durante lo sviluppo.

I bulbi d'aglio cominceranno a emettere i germogli, sviluppando poi la parte aerea fogliare. Esclusivamente per l'aglio rosa, quando il germoglio avrà raggiunto circa 10 cm dovrà essere tagliato al livello del terreno; il germoglio ributterà senza problemi e otterremo l'ingrossamento dei bulbi.

Durante la fase di accrescimento dei bulbi, l'aglio non necessita di particolari attenzioni. Bisogna solamente effettuare periodiche sarchiature eliminando le erbacce e rompendo la crosta del terreno che si forma dalla primavera.

L'aglio non ha bisogno di irrigazioni. Qualora prima della sua raccolta ci sia un periodo prolungato di siccità, si può innaffiare moderatamente e comunque quando la pianta inizierà a seccare si dovrà sospendere immediatamente le irrigazioni. Prima dell'arrivo dell'estate in genere tutti gli steli fogliari saranno completamente secchi, ingialliti e piegati verso il terreno.

A questo punto si può procedere all'asportazione dei bulbi dal terreno facendo attenzione a non danneggiarli. Questa operazione la faccio sempre in luna calante, così i bulbi si dovrebbero conservare di più. Se ci siano effettivamente dei benefici o no, non lo so... magari quest'anno potrei provare a cogliere qualche bulbo in luna crescente per vedere se ci siano delle differenze temporali di conservabilità; vi farò sapere.

Lasciate per una decina di giorni l'aglio ad asciugarsi al sole nell'orto, dopodiché tagliate la parte fogliare che sarà ormai secca e riponete i bulbi in un luogo buio, fresco e ventilato, oppure fatene una bella treccia come da tradizione.

NOTIZIE BREVI

Viaggi fuori casa

16

L'Associazione Culturale inizia il 2015 con una visita dei "Viaggi fuori casa" in programma domenica 1 marzo ad Asciano, dove visiteremo il Museo Cassioli, con la raccolta di dipinti del pittore purista nato ad Asciano Amos Cassioli (1832-1891) e del figlio Giuseppe, e il Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra all'interno di Palazzo Corboli, che raccoglie pitture e sculture del Trecento e del Quattrocento senese e una ricca sezione archeologica con reperti provenienti dal vicino Poggio Pinci e da altri luoghi del senese. Chi vorrà potrà rimanere per pranzo, al quale seguirà una passeggiata "digestiva" storico-artistico per le vie del paese. Prenotazioni fino al 24 febbraio. Costo: 35 euro per i soci e 40 euro per i non soci. Visita guidata ai musei e pranzo inclusi.

Informazioni e prenotazioni sul sito web www.murlocultura.com o scrivendo a info@murlocultura.com.

Il Calesse della Principessa al Museo di Murlo

Il 7 febbraio scorso al Museo di Murlo è stato presentato il restauro del "calesse della principessa", un raro carro da parata etrusco realizzato in ferro, recuperato negli anni '80 in una tomba etrusca nella necropoli del Poggione presso Castelnuovo Berardenga e conservato al Museo archeologico di Asciano. Il restauro è stato presentato da Silvia Goggioli, Giovanni Roncaglia e Irma della Giovampaola della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, e dalle restauratrici Adria Coscia e Mara Cavallaro, che hanno illustrato il reperto nel laboratorio archeologico della palazzina di Murlo, dove sono avvenuti i lavori di restauro che si concluderanno con la ricostruzione del carro a grandezza naturale e la ricollocazione nel Museo di Asciano. Proprio al Museo di Murlo è conservata una lastra in terracotta proveniente da Poggio Civitate che mostra un carro da parata dello stesso genere, sul quale sono trasportati una coppia di sposi.



In questo numero:

Cambiamento, ovvero:
riflessione di fine annopag. 1
Dall'archivio del Direttorepag. 2
Lettere al Direttorepag. 3
Montorgiali e dintorni A.D. 1767pag. 4
Grancia di S. Giusto A.D. 1767pag. 5
Il futuro nel passatopag. 7
Il valore didattico del lago
dell'Acquabuonapag. 10
I diaspri di Collo Lungopag. 13
Natale a Murlo:
eventi divenuti tradizionipag. 14
L'Angolo di Dosolinapag. 14
Elogio dell'agliopag. 15
Notizie brevipag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com

